Dolfino dis.

ENNIO QUIRINO VISCONTI.

VITA

di Ennio Quirino Visconti (1).

Non ci dobbiamo punto maravigliare se tanti, e così dotti uomini, quali sono il Labus, il Morcelli, il Millin, lo Strocchi, il Marchetti, il De Rossi siensi faticati a gara in tessere gli estremi funebri elogj ad Ennio Quirino Visconti, la cui acerbissima morte fu lagrimata da tutta Europa, e particolarmente da Roma che gli fu patria. Imperocchè Ennio Quirino fu del numero di quegli uomini che raro appajono sulla terra, quasi imagini della Sapienza infinita del Creatore: onde avvenir doveva, che molti tra coloro i quali dotti essendo, apprezzano la dottrina, o dal dolore di tanta perdita stimolati o mossi dal disio di accendere negli altrui petti il sagro fuoco di gloria, lui che vivo ammirato aveano morto piangessero, e lo additassero per

(1) Queste notizie biografiche sono tolte dal Giornale Arcadico di Roma, tom. II, aprile, maggio e giugno 1819 - Il ritratto che noi porgiamo ci fu dato gentilmente dal Cav. Sigismondo Visconti, siccome il più somigliante.

esempio alle presenti, e alle future generazioni. E certamente dir si può che Ennio Quirino così nel cominciare come nel compiere di sua mortale carriera fosse favoreggiato dalla fortuna; la quale da prima il luogo del nascimento gli elesse in questa città che tiene lo scettro universale delle belle arti, e poscia gli fu larga di cotanto celebri Encomiatori. E sembra ch' ella soltanto di vita concedesse al dotto Millin, quanto bastasse a scriver le lodi del nostro Ennio: Imperocchè non appena ebbe il suo lavoro compiuto, che passò di questa vita nel dì 16 del trascorso mese di agosto.

Noi poche acque attingeremo da tante fonti: E siccome lo Strocchi chiuse il suo aureo discorso con due brevi capitoli, dove mostrò quanto di accrescimento abbiano avuto le arti, e le lettere per opera del Visconti; riferiremo, e l'uno e l'altro appiè del nostro scritto, perchè giudichiamo non potervisi aggiunger parole, nè via toglierne senza minuirne la bellezza. Poi daremo luogo alla iscrizione latina del celebre Morcelli, in che egli maravigliosamente, siccome suole, compendiò l'opera del Labus già suo discepolo, e che ora l'agguaglia, o gli è prossimo di piccolo intervallo. Nè priveremo i nostri leggitori della canzone del Marchetti tutta spirante amor di Patria, e tinta nell'oro del soave Petrarca. All' ultimo pubblicheremo il catalogo tanto delle opere che il Visconti scrisse in Roma nella sua nativa favella, quanto di quello che per lui furono composte in Francia nell' idioma francese: e ciò facendo siamo certi di far cosa grata alle persone scienziate: Perchè le opere di Ennio Quirino sono in guisa sparse nei varj giornali, e nelle opere di altri autori, che assai difficile si rende il conoscerle e il rintracciarle. Il diligentissimo tipografo Nicolò Bettoni ha diliberato di pubblicarle tutte in due separate edizioni, Italiana, e Francese: le quali sono già aspettate con desiderio, come quelle che debbono riuscir perfette da ogni lato; sia per lo conoscimento che hanno delle due lingue i traduttori, ciò sono il Ticozzi, e il Sergent-Marceau; sia perchè i disegni delle molte tavole da incidersi in rame saranno diretti dal Palagj valentissimo dipintore, l'incisione sarà eseguita dal Locatelli discepolo del Mor-

ghen, e del Longhi; e molto più perchè il chiarissimo Labus sarà regolatore della lodevole impresa. Ma là tornando donde siamo partiti, or quì alcune cose sporremo che intorno la vita di Ennio Quirino abbiamo raccolte. E siccome sogliono essere a veder piacevoli le immagini di que' grandi che lasciarono morendo fama di sè, abbiamo voluto che in fronte di questo breve ragionamento fosse posta la effigie di questo nostro dottissimo cittadino incisa in rame; della quale i fratelli di lui ci sono stati cortesi.

E cominciando, ci gioverà ragionare alcun poco della vita di Giovan Battista Antonio Visconti, che fu padre del nostro Ennio. Nacque G. B. in Vernazza nella Diocesi di Sarazana l'anno 1722, da Marco Antonio Visconti dottore in medicina: E la famiglia di lui era assai onorevole da undici generazioni, e per parentado congiunta coi Redoani, coi Caratini e coi Rezasco: i quali in quel luogo sono annoverati tra'primi. Questo Giovan Battista da un suo parente che era Arciprete in Vernazza fu mandato a Roma ad altro parente, cioè Antonio Maria Visconti pittore nella scuola di Giovan Battista Gauli detto *il Baciccio*, che assai onorò questo suo discepolo, e di sua mano in tela il ritrasse. Diede G. B. fin dalla sua prima giovinezza grandi speranze di sè. Imperocchè mentre ancor studiava in rettorica ristabilì l'Accademia de'Varj, della quale scrisse la Storia, e ne fu creato principe l'anno 1741. E si piacque della latina, e della italiana poesia; e apprese le scienze fisiche e matematiche; e con tanto ardore diede opera alla scienza numismatica, che in poco di tempo fu in quella reputato dottissimo. Per lo che giunta in Roma l'anno 1768 la lagrimevole novella dello assassinamento del Winkelman fu il Visconti sostituito a lui nell'officio di Commissario delle Antichità. E questo resse con molto onore. Conciosiacchè avvenne pei suoi consigli che il sommo Pontefice Clemente XIV facesse aprire molte cave di antichità, le quali fruttarono abbondevole messe di antiche cose, e ordinasse che di moltissime altre si facesse acquisto e raccolta. Onde ebbe origine il Museo Vaticano, grande fin dal primo suo nascimento; reso poi grandissimo per la munificenza di Pio VI, ed ora (per gli accrescimenti fatti dall'immor-

tale nostro Pontefice) divenuto pressochè immenso, quale si conveniva alla città che ebbe quasi comuni col soggiogato Mondo del suo vasto imperio i confini. A Giovan Battista siamo pur debitori del discoprimento della Breccia di Cori, dell' Alabastro di Civitavecchia, e di quello del Monte Circeo. E per lui molto di lume si sparse sulle tenebre della scienza antiquaria, come è a vedersi dalle sue opere, il cui catalogo fu dato dal chiarissimo abate cancelliere nell'opuscolo: *Sulla statua del Discobolo*, Roma 1816, in 8, p. 67. Per le quali cose lasciò Giovan Battista Visconti ardentissimo desiderio di sè quando nel 1784 ci fu da morte rapito.

Ma fra le laudevoli opere di lui quella a me sembra laudevolissima di aver, non dirò generati, perchè questo a tutti gli uomini è comune, ma con saggia e rara educazione formati tai figli, che sono stati di onore a lui, e a questa eterna lor patria, madre e alimentatrice di grandi ingegni. Devierei dal proposto cammino se favellar quì volessi di Filippo Aurelio, e di Alessandro Visconti uomini dottissimi, esperti di ogni maniera di belle lettere, e peritissimi nella scienza antiquaria, e specialmente nella numismatica. Il mio ragionare deve aver per segno il solo Ennio Quirino Visconti. Questi nacque in Roma l'anno 1751 dal ridetto Giovan Battista Antonio Visconti, e da Orsola de'Filonardi, gentil donna romana, che fu da Giovan Battista Antonio tolta in moglie l'anno 1750. E tanto ingegno e sapere mostrò Ennio Quirino nella fanciullezza quanto pochi nella virilità: per tal modo che a tutti pareva cosa maravigliosa. Imperocchè dopo soli diciotto mesi corsi dal giorno del suo nascimento sapea già tutte conoscere le lettere dell'alfabeto: E compiuto l'anno secondo discerneva le imagini degli imperatori romani impresse nelle medaglie da Giulio Cesare fino a Gallieno, comechè la piccola sua lingua non fosse ancora ben atta a proferire speditamente quei nomi. Tra l'anno terzo ed il quarto narrava e spiegava i fatti del popolo d'Israele sopra trecento carte delineati: e a chi ne lo addimandava rendeva confacevoli risposte intorno il catechismo di Fleury: e leggeva già francamente i caratteri latini e i greci.

E perchè a taluno siffatte cose sembravano favolose, volle farne prova dinanzi a molte dotte persone, tra le quali un P. Giorgi, un Bottari, un Lescur: e questa prova tanto a lui riuscì facile, quanto era sembrata agli altri difficile. Nell'anno decimo della età sua diede pubblico sperimento di sè nel Palazzo del cardinale Ferdinando Maria de Rossi, discorrendo la Storia Sacra, e Romana, la Numismatica, la Cronologia, la Geografia, e la Geometria. Poi nell'anno duodecimo ad altro più arduo sperimento si espose nella Biblioteca Angelica profondamente ragionando della Trigonometria, dell'Analisi, del Calcolo differenziale. Nell'anno terzodecimo pubblicò il volgarizzamento in versi della Ecuba di Euripide; ed erasi ancora apparecchiato alla traduzione di Pindaro, ed avea tracciato l'ordine che migliore sembravagli per condurre a termine il suo disegno. Le quali cose tutte da un fanciullo operate forse vere non ci parrebbero, se non ne facessero fede gli scritti in quegli anni pubblicati, non che le testimonianze di uomini gravissimi, fra'quali il Cancellieri, il Mazzucchelli, e l'Amaduzzi che al nostro Visconti ancor giovinetto intitolò il terzo volume degli aneddoti letterarj. Si narra che un vecchio barbassoro udendo le maraviglie che si facevano del prematuro ingegno di Pico della Mirandola fanciullo di sette anni, dicesse, lui presente, con profetica saccenteria: *I' temo che crescendo negli anni non abbia egli a stupidire, come addiviene a coloro che troppo d'ingegno mostrano nella lor fanciullezza.* Le quali parole udendo Pico prontamente rispose. *E' convien dire che voi, messere, abbiate nella vostra fanciullezza mostrato ingegno grandissimo.* Che se la sentenza di quel vecchio in Pico non si avverò, molto meno riuscì vera nel nostro Ennio Quirino, di cui dir si può che i pomi dell'Autunno risposero ai fiori della Primavera. Collo studio delle scienze e delle lettere accoppiò Ennio Quirino lo studio delle leggi civili, e canoniche. E come che assai volte solesse dire ciò che il gran Torquato diceva:

» Ingrati studj, del cui pondo oppresso
» Giacqui ignoto ad altrui, grave a me stesso;

non però di meno tanto in quelli per lo suo feracissimo ingegno sovra tutti i suoi compagni si sollevò, che ottenne la laurea d'onore nella Universita della Sapienza. Che se avesse voluto correre quella via, certo che Roma gli sarebbe stata larga di dovizie e di onori. E già il Sommo Pontefice Pio VI lo aveva nominato suo cameriere onorario col titolo di Monsignore, e secondo custode della Biblioteca Vaticana, ed avea con ecclesiastiche pensioni rimeritate le laudevoli fatiche, con che gli onorava la patria sua. Ma perchè l'animo di lui a quella vita non inclinava, delle ottenute dignità spogliandosi, assunse il libero officio di Bibliotecario della Chigiana, e di Prefetto del Museo Capitolino. Allora tutto si diede al profondo studio degli autori classici greci, e latini: i quali gli furono scorta non ingannevole per calcar francamente tutte le più recondite ed aspre vie della Scienza antiquaria, che a lui divennero facili e piane. E se fino a quel tempo grandi uomini si erano per così dire diviso tra loro il vasto regno della Scienza archeologica; ed altri dotto era stato nel diciferare le antiche iscrizioni, altri esperto nella illustrazione delle monete, o de' marmi, o de'bronzi, o delle dipinture, o degli edificj; ed altri le sacre ceremonie degli antichi investigate aveva con laude; il nostro Ennio tutte queste parti solo abbracciò, e siffattamente, che a niuno fu secondo, ed ebbe pochissimi eguali. Nè in lui dottrina generò superbia come in molti addiviene; ma fu di gentili e piacevoli costumi ornato, e di tanta modestia e semplicità da incatenare gli animi di chiunque appressavalo.

Intanto il sommo Pontefice Pio VI aveva commessa a G. B. A. Visconti padre di Ennio Quirino la descrizione e dichiarazione di tutte quante le sculture del Museo Vaticano: Ed egli non si fidando di sue forze, comechè grandi elle fossero, ebbe ricorso a quelle del suo figliuolo. Il quale a questa maravigliosa opera diede cominciamento nell' anno vigesimo ottavo di sua età, e a fortunatissimo fine la condusse dopo 26 anni di fatica chiudendola in sette grandi volumi. E quantunque il primo volume portasse in fronte il nome di Gio. B. pure non è da porre in dubbio, che come gli altri, così ancora quello uscisse dalla infaticabile

penna di Ennio. Il quale mentre quella famosa opera fabbricava, altre ne giva publicando gravissime: tra le quali degne sono di particolare ricordazione le due operette intorno i monumenti degli Scipioni, e intorno i monumenti Gabini.

Se ai Romani tutti fu lagrimevole molto la perdita delle antiche maravigliose sculture, che dai musei Capitolino e Vaticano furono trasportate a Parigi, questa fu insopportabile ad Ennio, il quale tanto di sudore aveva sparso nell'illustrarle. Per la qual cosa non potendo comportare di star da esse diviso recossi a Parigi nell'anno 1799; ove onorevolmente fu ricevuto, e sperimentò verissimo quel detto, che gli uomini dotti è patria ciascun paese. Imperocchè fu nominato conservatore del Museo delle statue, e creato cavaliere, e pei liberi suffragj de'suoi colleghi occupò con esempio nuovo doppia sede nell'Istituto, l'una nelle belle arti, l'altra nell'antica letteratura. Di lui scrisse il chiarissimo Millin [1]: che Ennio Quirino Visconti era la più grande tra le conquiste che la Francia aveva fatte in Italia. Di lui soleva dire il celebre pittore David, che la Francia compresa era da egual maraviglia [2] o gli antichi capo-lavori mirasse, o il dotto illustratore di quelli. A lui concorrevano da tutte parti quanti erano uomini di gran dottrina bramosi di udire il suo avviso intorno lo scioglimento di astruse questioni, siccome gli antichi solevano all'oracolo di Delfo; e alla sentenza di lui la propria sottoponevano.

Nè solo privati uomini, ma una intera nazione grande, dotta, gloriosa, l'Inghilterra io dico, sè stessa sottomise all'oracolo di quel nostro celebratissimo concittadino. Imperocchè l'anno 1815 sendo tornato di Costantinopoli in Londra Lord Elgin, e avendo recate seco molte preziose reliquie della greca grandezza, tra le quali le statue d'Illisso, e di Teseo e i bassi rilievi del Partenone; da coloro che governavano le cose pubbliche fu stabilito che a decoro e vantaggio della città dovesse farsene acquisto a spese dell'erario. Ma grave disputa nacque intorno lo stabilimento del prezzo: E quei che la camera de'Pari, e gli altri che quella dei

1 Millin, monum. antiques inedits., tom. 2, pag. 3.
2 Moniteur universel. 1818. n.° 42, c. 186.

comuni riempievano erano divisi in varj pareri. Allora i grandi del parlamento gli occhi ebbero rivolti al nostro Ennio Quirino, e in nome della nazione mandarono pregandolo, che gli piacesse a Londra recarsi arbitro e giudice della contesa. Ed ecco il fortunato naviglio che preme il Tamigi seco adducendo il sapiente figlio di Roma: il quale onorevolmente e con gran festa ricevuto que'marmi esaminò, e l'eccellenza del lavoro ammiratane, il prezzo ne stabilì in trentacinque mila ghinee: E così fu eseguito come egli volle. Tra le più belle opere che per Ennio Quirino siano state composte in Francia si annoverano quelle due con che i ridetti marmi illustrò.

Aveva Ennio descritto, e illustrato dottamente il Museo francese, aveva compiuto la grande opera sulla Iconografia Greca, ed era in sul compire dell'altra sulla Iconografia Latina; quando per grave morbo causato da calcoli cessò di vivere il dì 14 febbrajo 1818 nell'anno sessantesimo quarto dell'età sua, lasciando dopo di sè una tenera moglie e due figliuoli, che si mostrano degni di tanto padre.

Grande fu il compianto di tutti gli uomini scienziati poichè la dura novella si sparse; ma più grande è il nostro che abbiamo in lui perduto il più chiaro fra i nostri eruditi concittadini, e siamo privi pur del conforto di possedere le ceneri di lui, le quali benchè siano onorate d'assai, credo che pur si sdegnino di giacere in terra straniera

Articolo estratto dell'elogio di E. Q. Visconti del cav. Dionigi Strocchi.

« Non sono qui noverate tutte le opere come non tutte le circostanze della vita dell'autore, perchè tale officio stimo essere proprio di biografo. Nè saranno qui notate tutte le principali cose, che degnissime di ammirazione occorrono negli scritti di lui, ma unicamente quante possono bastare a documento di ciò, che fu detto in suo onore.

« Flora Farnese era nominata la bellissima statua di una gio-

vinetta, che reca un fiore nella mano sinistra, e con la destra solleva alcun poco la veste in atto di movere il passo. Il nostro autore ha con bel ragionamento dimostrato non essere in quel marmo espressa l'amica di Zefiro, ma la più facile di tutte le dee la speranza, che sempre è pronta ad accostare agli uomini, a cui mostrando il fiore promette il frutto. Era questa la deità tutelare dei chiamati alla successione dell'impero, come la fortuna lo era degli Augusti.

« Un simulacro che per la sua perfetta bellezza fu riputato degno di stare nel giardino di Belvedere in compagnia del Laocoonte e dell' Apollo ebbe per due e più secoli il titolo di Antinoo. E quando i caratteri di quella scultura furono giudicati non bene convenirsi colle note sembianze del famoso Botino, allora si congetturò essere quella la figura di Teseo, o di Ercole imberbe, o più facilmente di Meleagro. Il nostro autore, che meglio intendeva il linguaggio dell'arte allora eziandio, che era affatto priva dell' ajuto degli usati simboli, ravvisò Mercurio al crine vezzosamente increspato, all'aria soave del volto, al dolce sguardo, alla vigorosa complessione delle membra, che palesa il padre e l'inventore della palestra, al manto ravvolto intorno al braccio, indizio di speditezza nell'adempimento delle sue moltiplici faccende, e finalmente alla graziosa inclinazione del capo propria dei numi, che si piegano ad ascoltare le preghiere de' mortali.

« Molte congetture furono proposte a ritrovare il vero subjetto di quel gruppo, le forme del quale guaste dalla barbarie o dal tempo portano il nome notissimo di Pasquino. Questo gruppo fu già creduto rappresentare un combattimento di gladiatori, un Alessandro svenuto e sorretto da un suo soldato, un Greco eroe avente fra le braccia il corpo di Ajace, che per furore si era da sè medesimo estinto. Il Bernini preferiva la bellezza di questo gruppo a tutte le antiche sculture. Winkelman era di contrario parere. Il nostro autore ha difesa vittoriosamente la opinione di un celebre artista italiano intorno al merito dell'arte, e in quanto al subjetto comparando quella testa con altra trovata negli scavi della villa Adriana e Tivoli, ed osservando la simiglianza di altro

gruppo, che esiste in Firenze nel palazzo Pitti, dimostrò evidentemente essere ivi rappresentato Menelao nell'atto di sostenere il cadavere di Patroclo, che tale si manifesta per la ferita ricevuta in mezzo le spalle, come lo descrive Omero, dai versi del quale è nata questa scultura.

« Nella villa Panfili si ammira la bella statua di un giovine vestito da donna. Era già creduto un Clodio, o un Achille in Sciro. Il nostro autore dimostra essere lì ritratto un Ercole che si adorna mollemente presso Iole, o ad Onfale nella licenza de'baccanali.

« Le osservazioni da lui fatte sulle medaglie teneano sospeso il suo giudizio intorno a quel simulacro che volgarmente portava il nome dell'uccisore di Cesare, quando una bella inscrizione trovata negli scavi di Gabi, ov'era il sacrario della famiglia dei Corbuloni, giustificando le sue dubbiezze, gli diè mezzo a dimostrare in quanto errore erano quelli, che ravvisavano Bruto là dov'è figurato il più famoso capitano, che regnando i Cesari condusse gli eserciti Romani, cioè Domizio Corbulone che soggiogava l'Oriente e l'Occidente, mentre la tirannide di Nerone affliggeva la capitale, ed infamava il palazzo.

« Una donna giacente nel sonno, avente al braccio sinistro avvolto un serpentello era dalla pubblica fama chiamata Cleopatra, e in questo nome con bellissimi versi latini fu cantata dal Castiglione e dal Favorito. Winkelman giudicò non essere ivi rappresentata la bella ed infelice regina d'Egitto; ma bensì una di quelle ninfe che dormendo al mormorio de' fonti furono subietti frequentissimi delle arti antiche. Il nostro autore considerato il decoro delle forme, la tristezza poopria di un'amante tradita, il disordine delle vesti indizio di smanie, dopo le quali è natural cosa cadere in un sopore affannoso, la coltre in cui è ravvolta dal mezzo in giù, disse essere questo il talamo infido di Nasso. Una Arianna simile in tutto a questa nella composizione della figura e nella disposizione del panneggiamento si osserva in un basso rilievo, ove Bacco sorprende l'abbandonata Cretese, che dorme in Nasso, e ne rimane innamorato.

« Una grande ara triangolare è nella Villa Pinciana, la quale

rappresenta i dodici Dei maggiori, monumento de' più vetusti. Winkelman ha ravvisata una Giunone marziale là dove il nostro autore scopre Vulcano al noto segno della tanaglia, che all' antiquario Brandeburghese parve una forbice. Il manto che scende a'piedi di questa figura fu cagione, che nella parte superiore fosse ristaurata in una Giunone quando il simbolo portato in mano da quella divinità dovea condurre l'artefice a restituire un Vulcano.

« La figura colossale che era nominata il Sardanapalo, perchè questo titolo porta scritto sul lembo della veste, non è altrimenti a giudizio del nostro autore un Sardanapalo o Trimalcione, ma bensì Bacco vecchio e barbato, e si dimostra che quella scrittura è stato un errore de'secoli posteriori.

« Nella insigne opera di Agasia detta volgarmente il gladiatore Borghesiano non ravvisa egli un gladiatore, ma attesa la nobiltà della figura eroica, e l'atto di chi a piedi combatte con un nemico a cavallo (lo che si dimostra dalla elevazione dello scudo, e dalla direzione dello sguardo) porta opinione che quella egregia scultura rappresenti qualche soggetto tratto dagli antichi poemi detti Amazzonidi, e che l'avversario dell'eroe combattente possa essere un'Amazzone equestre.

Lettere; estratto come sopra.

« Come il nostro autore abbia condotte le lettere e le arti a porgersi vicendevoli schiarimenti si può vedere nell'interpretazione di quei versi di Properzio del libro secondo elegia 32.

Et creber Platanis pariter surgentibus ordo,
Flumina sopito quaeque Marone cadunt.
Et leviter lymphis tota crepitantibus urbe,
Qui subito Triton ore recondit aquam,

A spiegare il senso dell'ultimo di questi versi invano si erano studiati sommi critici lo Scaligero, il Passerazio, il Broechusio, il Markland, il Bentlejo, il Burmanno, il Santenio, ed altri, e non ravvisando in questa lezione alcun senso chiaro aveano tentato di rinvenirlo ora mutando la voce *recondit* in *recludit*, ora

dando alla voce *recondit* significato contrario al suo vero e naturale. Il nostro autore nulla cangiando la scrittura dei codici, e lasciando alla voce *recondit* il suo significato spiega chiarissimamente il passo in questo modo: un Fauno, che dormendo allarga la mano, con cui stringeva il collo di un otre pieno di liquore, era la bella architettura di un pubblico fonte, incontro al quale un Tritone collocato nel pavimento bevea da'pertugi degli occhi e particolarmente dalla bocca le acque, che quel fonte perennemente, e i rivi correnti per le vicine contrade mandavano in tempo di pioggia. Un esempio di queste rotelle di marmo, nelle quali era scolpita la faccia di un Tritone, si può vedere in quel mascherone conosciuto sotto il nome di Bocca della Verità, che da Winkelmann fu creduto l'immagine di un Oceano. Il verso 294 dell'Argonautica di Catullo:

Post hunc consequitur solerti corde Prometheus
Extenuata gerens veteris vestigia poenae.

Non avea alcuna buona spiegazione prima che il nostro autore lo avesse illustrato. Giove avea condannato Prometeo ad essere legato al Caucaso, e per la palude Stigia avea giurato, che non lo avrebbe sciolto giammai. In questo mezzo Giove erasi innamorato di Tetide, e Prometeo sapea dalle Parche, che di Tetide dovea nascere un figlio maggiore del padre, perlocchè fe'sapere a Giove, che grande pericolo gli sovrastava, nè qual fosse lo avrebbe manifestato se pria non lo scioglieva da quella rupe. Le minacce di Giove nulla valsero a movere la costanza di Prometeo nel celare il secreto. Dall'una parte era la religione dell' inviolabile giuramento, dall'altra la necessità di violarlo. Fu dunque deliberato, che Prometeo fosse disciolto dal Caucaso, ma, per conservare l'integrità del giuramento, dovesse portar sempre legata al dito una piccola parte di quella rocca (Igino, poet. Astron., cap. 15). Quindi Plinio deduce l'origine dell'anello che dovè essere da principio *vinculum* non *gestamen*. Dalla notizia di questa favola deriva chiaramente la spiegazione del verso:

Extenuata gerens veteris vestigia paenae,

queste vestigia erano interpretate per *vibices*, ossia i lividi lasciati

dalle catene, colla quale spiegazione mal si accordano le parole *extenuata*, e *gerens*.

Volkanos è la più antica ortografia di tal nome, che privata del *Vau* si riduce ad Holkanos quasi Ολκκιος, così da Υλκιος si è fatto Silvanus. Il dottissimo Lanzi che conviene in questa derivazione deduce la voce Vulcano da ολκη riportandolo con Varrone alla forza del fuoco. Il nostro autore trova altra più bella etimologia, e crede questo un epiteto relativo alla sua arte fabbrile, che fece al tempo della pagana superstizione il principale carattere di Vulcano. Qualunque sia il significato della voce ολκη questa voce altro non è che il verbale di ἑλκω, o ἑλκυω traho, ma che tal volta è sinonimo di ἑλκκο primitivo di ἑλκυνω nel significato di questo verbo *opus ductile facio*. Così ha detto Erodoto ἑλκυται πλινθοι, così ὁλκυστος presso Esichio vale levigato. Vulcano dunque sarà lo stesso che *malleator*, colui che lavora i metalli battendoli, arte propria di Vulcano da lui trovata in Lenno paese, che pei sotterranei fochi e per le eruzioni fe' prendere agli uomini dimestichezza con quello elemento, e forse offerì loro fortuitamente metalli resi trattabili dal fuoco, che diedero campo assai facilmente alle invenzioni delle arti fabbrili. Come da ἑλκω deduce Volkanus, così da ἑλκω il nome Sethlans dato a questo dio nella famosa patera Cospiana, che privo della aspirazione iniziale cangiata in S, e dell'altra, che soleva aggiungersi innanzi alla lettera L, quale si trova nella parola stlites per lites, stlata per lata; stlocus per locus, così Helans lo stesso che Helas *opus ductile faciens* da ἑλκω conjugato in *mi*. L'etimologia di Mulciber che Festo deduce *a mulcendo ferro* è analoga all' accennata derivazione. L' etimologia recata dal Vossio e dal Clerico della parola Vulcano, il primo derivandola da *Tubalcain*, il secondo dall'ebreo Balac *desolare*, oltre l'essere forzate, sono troppo remote dalle vere origini della lingua latina, e dipendono da ipotesi da non ammettersi facilmente. L'etimologia di Vulkanus quasi volans candor, che trovasi presso Isidoro, e l'altra appresso Fulgenzio βουλικαπνος bulicapnus sono troppo assurde per meritare considerazione.

Nei denari romani della gente Aurelia vedesi un cocchio tratto da due Centauri, dendrofori, ossia con rami nelle mani. Il tipo di un Centauro nelle monete battute dagli Aureliopoliti di Tracia ha fatto sospettare qualche rapporto fra l'immagine de' Centauri e la gente Aurelia. Ecco intorno a tale argomento l'opinione del nostro autore. I primi domatori de'cavalli per assoggettarli si approfittarono della delicatezza degli orecchi in questo animale, quindi il nome greco di Centauro dalla parola κεντειν ed αυρους *pungere le orecchie*, e i nomi latini di aureax e di auriga ab agendis vel agitandis auribus. La voce Laconica αυς, αυτος, o piuttosto αυρ, αυρος, secondo l'idiotismo spartano. che mutava il Σ della terminazione in Ρ, vale orecchio fra'Greci, e da questa si è formata tanto la voce latina *auris*, quanto la greca comune ους; quindi è che αυροι sono detti presso Esichio i lepri, quasi gli auriti. Questa etimologia del nome Centauro è più storica e più grammaticale di quella di Palefato che li vuole detti dal pungere i Tori απο του κεντειν ταυρους, mentre conviene che questo nome fu dato ai primi domatori de'cavalli. Applicando questa etimologia al Centauro espresso nei tipi delle monete degli Aureli osserva che il nome Aurelio è analogo ai latini aureaux ed auriga, ambedue significanti secondo Festo primitivamente un cavaliere. Questa interpretazione viene confermata da un medaglione di Marco Aurelio, dove si vede un Ercole sopra un carro tratto da quattro Centauri dendrofori.

La parte anteriore degli animali irragionevoli si chiama *protome* con chiaro vocabolo greco. La parte superiore dell'uomo perchè siasi chiamata Busto indarno si era cercato fin qui. Quelli che hanno illustrate le origini della nostra favella si sono avvisati di trovare l'etimologia della parola Busto nella voce teutonica Brust *petto*. Osserva il nostro autore che negli scrittori della bassa ed infima latinità niun vestigio si trova del passaggio di tale voce d'una in altra favella. *Busta* erano chiamati i monumenti sepolcrali, quindi col nome di Busto si chiamò quella maniera d'immagine, che nei Busti, cioè nei monumenti sepolcrali solea comunemente osservarsi nella decadenza dell'Impero Romano.

Uno de'precetti, che Orazio ha lasciati agli scrittori di tragedie è questo:

Nec quarta loqui persona laboret:

Il quale emistichio ha dato luogo a dispute sulla interpretazione. Il nostro autore, ben sapendo che i precetti altro non sono, che esami degli esempi, questi si diede a considerare e trovò essere legge costante del teatro greco, osservata poscia da'migliori tragici moderni, che il nodo, lo sviluppo, e la somma dell'azione si aggiri in tre soli principali personaggi.

Elogio epigrafico di E. Q. Visconti del chiarissimo abate Morcelli.

ENNIVS·QVIRINVS·JOAN·F·VISCONTIVS·

ROMAE·PROCREATUS·QUAE·PRAECLARIS·FLOREBAT·ARTIBUS·A·PUERITIA·IPSA·INGENIO·ERVDITIONE·ELOQVENTIA·OPINIONEM HOMINVM·SUPERGRESSUS·LATINA·ET·GRAECA PERBENE·NORAT.ROMANAM·HISTORIAM·ET·MAGNORUM·PRINCIPUM·ACTA·DISPEXIT·GEOMETRARUM·ET·MATHESEOS SCITA·PERVIDIT.

ADOLESCENS·AD·GRANDIA·QUAEQVE·NATVS·PATRI·DOCTISSIMO·PALMAM·BREVI·PRAERIPUIT·ET·UNUS·MAXIME·VISVS·EST·QVI·ANTIQVA·MONVMENTA·DIGNOSCERE·CERTOQVE·IVDICIO·FRETVS·VVLGARE·POSSET·IDEM·NOVIS·IN.DIEM·ARTIVM·PRODIGIIS·IN·LVCEM·PRODEVNTIBVS·CLEMENTINVM·ET·PIANVM·MVSEVM·AVIDE·COMPLEXVS·NVNQVAM·IMPAR·ILLVSTRANDAE·VETVSTATI·ROMA·MIRANTE·EXTITIT·DOCTIS·VIRIS·PLAVDENTIBVS·QVOD·IN·VNO.HOMINE·PARATA·SVBSIDIA·INTELLIGERENT·QVIBVS AD·MAIORA·QVAEQVE·ADSPIRARE·FAS.ESSET·

PARTA·IAM·SIBI·LAVDE·INTER·ERVDITOS·VIROS·CLARISSIMA MAGNOS·AD·HONORES·VOCATVS.MVTAVIT·PATRIAM·EXPETITVS·A·PARISIENSIBVS·DOCTRINAM·ADMIRANTIBVS MAGISTRI·TOTIVS·ANTIQVITATIS·EOQVE·AVCTORE·IMAGINES·PRODIERE·MAXIMORVM·PRINCIPVM·ET·SCRIPTA EIVS·VVLGATA·QVAE·NVLLA·ÆTAS·OBLIVISCETVR·

PROVEXIT·ENNII·GLORIAM·EA·BRITANNORVM·SENTENTIA QVA·VNVS·ARBITER·OPTATVS·EST·QVI·ADQVISITA·MONVMENTA·IPSORVM·DIIVDICARET·PRETIVMQVE·SINGVLORVM EDICERET·

QVVM·DENIQVE·AD·DIGNITATEM·EIVS·ET·FAMAM·NIHIL·DEESSET·IN·EOQVE·ORNANDO·CELEBRANDOQVE·ERVDITORVM·OMNIVM·NATIO·CERTARET·NVLLIVS·DEMVM EXPERS·HVMANITATIS·HABERETVR·VXSORE·ETIAM·OPTIMA·ET·FILIIS·DVOBVS·SVAVISSIMIS·AVCTVS·MAIORA·PORTENDERET·LVSTRO XIIII·INCHOATO INTER·BONORVM·LACRIMAS·PIO·INVICTOQVE·ANIMO·NATVRAE CESSIT IN·OMNIVM·ANIMIS·VICTVRVS·DIV·GLORIANTIBVS·SOCIS·QVI·TANTI·VIRI·DECORA·ATTIGERVNT·

Per Ennio Quirino Visconti, Canzone del conte Gio. Marchetti.

Non di te, che securo incontro a Morte
Sovra le invitte piume
Traggi volando a le future genti,
Di noi piangiam che 'l tuo supremo lume
Dal ciel concesso in sorte
Ciechi ne lascia de l'usato aspetto:
O lume d'ogni nobile intelletto,
O face eterna di saver profondo
Inusitata al mondo,
O spirito che a'rai del primo Sole
Tuo divo raggio ricongiungi, or senti
Come nostra Natura a Lui si duole;
Grave d'alta pietade alza la testa,
Mostrando al Ciel quel che di te le resta.
D'egual lamento ogni gentil favella
Suona, e traendo affanni
Su le piazze divise Italia stassi
Ch'or, come vedi, alfin sente suoi danni:
Questa misera ancella
(Colpa d'antico mal che in lei s'alligna)
Madre a'privi intelletti, ai buon matrigna,

Pur si sentia superba di tua luce:
Tu maestro, tu duce
Sul dritto calle de'bei studi imprima
Riconducesti i suoi smarriti passi;
E se ingegno potea riporla in cima
De la gloria che sola oggi le avanza,
Parmi s'avesse in te degna speranza.
Ma tu se'gito a riposata parte
Di nostre cure in bando,
E tutte quante le passate cose
Indi palesemente rimirando,
Guardi quanta e qual parte
Di lor, chiamato dal disio del vero.
Vedesti con l'altissimo pensiero,
Sì che forse di tanto or maravigli;
Onde i fermi consigli
Porgevi in terra, e degli antichi Savi
Quasi fra l'alme altere e gloriose,
Degno di tanta compagnia, ti stavi;
Ed elle in te dopo mill'anni e mille
Or tutte raccendean l'alte faville.
Peregrinando per lo tempo andato;
Dritte leggi e costumi
Sorger vedevi, e dichinar poi tosto;
Fatti gli error miseramente numi,
E d'ignoranza nato
Furor nel sangue suo disio far pieno,
E franca tirannia, rotto ogni freno,
Di miseria gravar regni ed imperi:
Tolta a'vani pensieri
Filosofia ti desvelava a un tempo
Di tutte cose lo perchè risposto,
Schiarando le caligini del tempo;
Quindi 'l passato a l'avvenir fea speglio,
Piangendo il male, e meditando il meglio.

Qual torrente cui nullo argin più domi,
Fra le cose mortali
Il tempo rapidissimo si volve;
E l'opre umane incontra lui men frali
Guasta, e famosi nomi
Disperde, e luce d'alti esempli ammorta,
Ed illustri memorie se ne porta,
Di confusion segnando suo cammino;
E tu, spirto divino,
A la foga antichissima rapisti
Parte di quel ch'una ruina involve,
Sì che ogni arte gentil d'alteri acquisti
Lieta mandavi ove beltà s'apprezza,
Primo conoscitor d'ogni bellezza.
Maravigliarono le superbe menti,
Che tratto al pregar loro
Udian te nel Brittanico Senato
Giudicante il divin greco lavoro;
Ove tal d'argomenti
Nova spandevi e di dottrine immensa
Copia che quanto fantasia ne pensa
Sogno immagini al ver scarse e leggiere:
O italico savere
Come di somma riverenza degno
Ti stavi de l'altrui possanza allato!
Ahi vana nostra nobiltà d'ingegno;
O italia d'ogni ben sempre digiuna
Nè tanto senno vincerà fortuna?
Unica in tanta gloria umil virtude
Che di tua eccelsa via
Tra noi scendevi a far di te delizia
In abito gentil di cortesia;
Bontà, che a l'aspre e crude
Pene, cui spesso uman valore è corto,
Pronta soavitade di conforto

Recavi in atto affettuoso e pio,
Or premi gli astri, e Dio
T'accoglie al sen benignamente, e dice:
Vieni a cor'frutto a l'arbor di letizia
Cui le bell'opre son prima radice;
O nobil Alma d'ogni merto ornata
Leva a me gli occhi, indi ti volgi e guata.
Poi vedi giù nel secolo dolente
Lo tuo cammin giocondo
Rider di luce che sarà più bella
Quantunque volte si rinnovi il mondo;
E disdegnosamente
Da' vilissimi pochi il guardo piega
Cui 'l parteggiar sì lo intelletto lega
Che al tuo lume immortal ciechi si fanno;
Ahi stolti che non sanno
Come virtude in generoso core
Di sue vere sembianze si rabbella,
E mal contra virtù pugna furore;
Per lei s'ottien laggiù fama verace,
E non per altro innanzi a Noi si piace.
S'egli avverrà, Canzon, che Italia senta
Tuo giusto sdegno e il van lamento insieme;
Dille: Colui che eterno onor ti fia
Queste parole estreme
A te converse: O dolce terra mia,
O mia benigna madre, a cui sovente
L'innamorato spirito venia,
Ancor, spero, sarai possente e lieta:
Deh! qual sentenza di lassù mi vieta
Con questa speme almeno
Nel tuo pietoso seno
Depor la carne onde tu m'hai vestito!
E così sospirando in Cielo è gito.

Questa Prosa e questa Canzone furono recitate nell'Accademia del Casino in Bologna la sera del primo giorno del 1819.

Catalogo delle opere Italiane di Ennio Quirino Visconti (1).

L'Ecuba di Euripide tradotta in versi, Roma per Arcangelo Casaletti, 1765, in 8.°

Componimenti poetici per l'arrivo in Roma di due Principi illustri, Roma, 1769, in 4.°

Riflessioni del signor Abate Visconti Romano sulla maniera di tradur Pindaro. Nel nuovo giornale de'Letterati d'Italia. Modena, 1773, F. II, n.° 11, pag. 27.

Il Museo Pio-Clementino descritto. Roma, tom. I, 1782, tom. II, 1784, tom. III, 1790, tom. IV, 1778, tom. V, 1796, tom. VI, 1792.

Biglietto al signor Giuseppe Antonio Guattani sopra un vaso marmoreo appartenente a S. E. il signor Principe Chigi. Nel tom. I, de' monumenti antichi inediti, ovvero Notizie sulle Antichità, e Belle Arti di Roma per l'anno 1784, pag. 25.

Biglietto al signor Jenkins sopra un raro Frammento di antico intaglio in Corniola, rappresentante Minerva sul carro di Diomede, ibid, pag. 68.

Biglietto al signor Ab. Cio. Christofano Amaduzzi, sopra un Diaspro sanguigno con teste d'Arato, e Sileno, e caratteri greci, ibid, tom. III, 1786.

Monumenti scritti del Museo del signor Tommaso Jenkins. Roma, 1787, in 4.°

Monumenti Gabini della Villa Pinciana, 1787, in 8.° max., fig.

Osservazioni su due mosaici antichi storiati. Parma nella stamperia Reale, 1788, in 8.° max.

Riflessioni sopra un gruppo di Ercole, e Telefo con la Cerva, nel tom. V, 1788, pag. 30, de' monumenti del signor Guattani.

Lettera al signor abate Francesco Gancellieri sopra la statua di Patroclo, detta volgarmente di Pasquino. Nelle notizie delle

(1) Questo catalogo fu pubblicato dal chiarirsimo abate Cancellieri nella sua operetta sulla statua del Discobolo Roma Fulgoni, 1806, pag. 75, 76, 77.

due famose statue di un Fiume e di Patroclo, dette volgarmente di Marforio, e di Pasquino, pubblicate dallo stesso signor Abate Cancellieri, Roma 1789 in 8.°, pag. 27.

Osservazioni sopra un antico Cameo rappresentante Giove Egioco, ecc. Padova, 1793, in 4.° max.

Lettera su di una antica Argenteria nuovamente scoperta in Roma a S. E. Reverendissima monsig. della Samaglia, Roma, 1793, in 4.° e nel tom. XX, dell'Antologia Romana.

Iscrizione greche Triopee, ora Borghesiane, con Versioni ed osservazioni, Roma, Pagliarini, 1794, in 4.° max.

Pitture di un antico vaso Fittile trovato nella Magna Grecia; ed appartenende a S. A. il signor Principe Stanislao Poniatowshi. Roma, Pagliarini, 1794, in fol., fig.

Descrizione di una antica tromba Idraulica ultimamente scoperta, ed illustrata, e comunicata dal signor D. Girolamo Astorri ecc., coll' annessa figura.

Lettera su di un antico Piombo Veliterno scritta al signor cardinale Stefano Borgia, Roma 1796, in 4.°, e nel tom. XXIII, dell'Antologia.

Lettera su due monumenti di Antonia Augusta, Roma, an. 7, in 4.° fig.

Catalogo delle opere francesi del suddetto (1).

Note sommaire des principaux ouvrages, opuscules, articles divers ecc. ecc., écrits en français par le Chevalier Visconti (2).

Notice des statue, bustes et bas-réliefs de la galeria des Antiques du Musée Napoléon.

La même augmentée et intitulée : Description des Antiques du Musée Royal.

(1) Voyez la liste des monumens dont elle fut l'objet, à la page 5 de cette note.

(2) I figliuoli del defunto Ennio Quirino han donato questo catalogo agli zii Filippo Aurelio ed Alessandro: ed essi a noi.

Description des vases peints du Musée Napoléon.

Notice sur le tapisserie de la Reine Mathilde.

Notice sur les statues apportées de Cassel et de Berlin.

Notices des monumens publiés dans la Collection intitulée Musée francais [1]

Note critique sur les sculpteurs grecs qui ont porté le nom de Cléoméne.

Notice d'une statue egyptienne qui se voit à S. Cloud.

Lettre sur le costume des statues antiques.

Explication d'une lettre de Titus Quintius Flaminius.

Description d'une médaille de Thermuse.

Explication d'un bas-relief en l'honneur d'Alexandre le Grand.

Notice sommaire de deux Zodiaques de Dendera.

Articles sur Cleomène, sculpteur, Eckhel et Fabretti, antiquaires.

Note sur un camée representant la mort de Daphnis

Notice des Tableaux du prince Giustiniani.

Un grand nombre de notices manuscrites de differentes collections.

L'Iconographie grecque.

L'Iconographie romaine.

Deux mèmoires sur les sculptures de la collection de Milord Comte d'Elgin [2].

Lettre sus quelques monumens des peuples americains.

Mémoires qu'il a lus à l'Academie des Inscriptions et belles Lettres.

Dissertation sul le trône de Jupiter à Olympie et sur l'opinion

1 Cet ouvrage n'est pas achevé; M. Visconti n'en a publié que le premier volume; mais il a laissè le plan général de l'ouvrage et un grand travail contenant le choix de tous lés monumens qui doivent le composer, la base de chaque notice, particulierement de celle du grand camée représentant l'Apotchéose d'Auguste, connu sous le nom de Camée de la S. Chapelle, tous les dessins, presque toutes les planches ecc.

2 Voyez le détail de ces mémories 2 e 3.

que M. Quatremére de Quincy à émise sur le même sujet dans les précedentes séances.

Note sur lepied romain.

Observations sur l'empreinte d'une pierre gravée trouvèe dans les fouilles que M. De la Doucette. Préfet des hautes Alpes, a fait faire à *Mont Saleucus*, aujourd'hui Mont Salèon.

Dissertations sur une inscription decouverte près la ville de Carouge, et dont une copie a été envoyée à l'Academie par M. Baruel Beauvert, Inspecteur des Poids et Mesures.

Remarques critiques sur une inscription grecque d'Athènes, par M. Saurél, correspondant.

Note sur un vase antique peint trouvé en Sicile et portant pour inscription ces trois Monts Δεχε, τηστε, πκβο, reverenz, jouissez.

Notice sur deux inscriptions grecques trouvées à Athènes, don M. Fauvel a envoyé copie à M. Barbier du Bocage.

Mémoire sur una mèdaille inédite des Aularés du Pont.

Note sur une inscription grecque sèpulcrale trouvée près de Smyrne et comuniquée par M. Barbier du Bocage.

Mémoire sur une épigramme grecque qui servait d'èpitaphe au tombeau élevé dans le Ceramique extérieur d'Athènes pour les guerriers morts sous Potidèe.

Mémoire sur les ouvrages de sculpture qui appartenaient aù Parthenon, et qu'on voit à prèsent dans la Collection de Milord Comte d'Elgin.

Memo ire sur les scolptures de la Cella du Parthenon.

Partie de sa dissertation sur les monumens de l'Acropole d'Athénes qui sont dans la Collections de Milord Comte d'Elgin.

Mémoires qu'il a lus l'Academie des Beaux arts.

Dissertation sur l'empreinte d'une partie de verre coulée sur une pierre gravée antique de travail grec; pâte trouvée dans let fouilles du Mons Saleon, *Mons Seleucus*.

Mémoire sur les monumens de sculpture de Phidias, extraits par Milord Elgin, du Parthenon et de l'Acropole d'Athènes.

Second Mémoire sur les sculptures de Phidias appartenant à Milord Elgin.

Dictionnaire des Beaux Arts de l' Academie royale.

Il è rédigé un grand nombre d' articles pour ce dictionnaire.

Liste des articles qu'il a redigés pour ce Dictionnaire.

Accessoire
Acrolithe
Action
Agathe
Aigle
Albâtre
Ambre
Allegorie
Ametiste
Amphiteatre
Anaglyphe
Ancien
Antique
Antiquités
Antiquaires
Arc de Triomphe
Archeographie
Archeologie
Arcas
Athénee
Atlante
Attribut
Aventureie
Aureole
Automate
Abside
Anneau
Albente
Bacchanale
Bayre
Baptistére
Barbate
Basalthe
Basanite
Basilique
» chretienne
» moderne
Bibliotèque
Bitume
Boucher
Bouclier
Bucrane
Buste
Calcedoine
Camée
Candelabre
Canephore
Caryatide
Catacombe
Cenotaphe
Centaure
Calcedupre
Char
Chimère
Chrysolithe
Cirque
Chrysofrase
Cineraire
Cipolin
Cippe
Colonne miliaire
Colombaire
Cornaline
Corne
Corne â boire
Corne d'abondance
Corne d'ab que
Corne d'autel
Corne de belure
Corne de boeuf
Corne de boue
Corne de'cerf
Corne de chere
Cadran Solaire
Damasquiner
Décadence
Dévise
Diadème
École
Ecusson d'armez
Electre

Emblème	Lycée	Prototype
Fontaine	Méandre	Sarcophage
Groupe	Monochrome	Symbole
Génie	Nimbe	Sardoine
Ferme	Onice	Stele
Image	Porbe	Type

Commission des inscriptions et Médailles.

Il a composè presque toutes les inscriptions et médailles dont cette commission a été chargée depuis dix ans.

Liste des articles qu'il a redigès dans le Journal des Savans.

Les antiquités d'Athénes par Stuars et Revett.
Dissertation de M. Tochon.
Fragmens de Denys d'Halicarnasse publié par M. Mai.
Medaille de Thermuse, reine des Parthes.
Emendationes Livianae, à Gèorg. Lud. Walchio.
Inscription de Cyreties.
Sur le Quatorzième des livres Sibyllins.

Liste des notices qu'il a composèes pour la Collection intitulèe Musèe français.

Jupiter et Triton, têtes colossales	Apollon Lycien
Jupiter et deux déesses, bas-relief	Apollon dit l'Adonis
Junon	Melpomène colossale
Minerve et Typhée	Muse restaurée en Cérès
Trepied et Candelabre	Muse dite la petite
Minerve avec la clamyde	Cérès et femme Isiaque
Dantre Diplax	Esculape et Telesphore
Minerve pacifique	Venus du Capitole
Apollon du Belvédere	Mercure dit le Lantin
	Hermaphrodite
	Bacchus

Bacchus dit le Sardanapale
Ariane dite Cleopatre
Faune et une panthére
Hercule enlevant le trépied de Delphes
Venus accroupie du Vatican
Didius Julianus
Messaline avec Britannicus enfant
Livie en Cérès
Diane de Gabies
Jeune fille romaine
La joueuse d'Osselets
Trépied d'Apollon delphique et Autel de Mars
Jeune héros
Ménandre
Posidippe
Personnage grec dit Sextus de Chéronée
Antinöus en divinité Egyptienne
Julie femme de Septime Sèvere
Victoire Choragique
Sacrifice aux lares
Jeune vainqueur à la course et l'enfant à l'oie
Jeune-homme remerciant les dieux
Omphale et Mélicerte, bustes
Flore
Choeur de Nereïdes
Amazone
Jason dit Cincinnatus
Le Laocoon
Heros grec dit Phocion
Silene et Bacchus enfant, ou le faune à l'enfant
Centaure Borghese
Venus au bain
Lé Providence
Personnage romain enMercure, dit Germanicus
Antinöus en bon Génie
Muse restaurée en fille de Lycomède
Domitia en Hygie
Femme Isiaque dité la Psychè
Lirie en Muse
Sabine de Gabies
Faune Borghese dit l'Anapavomenos
Minerve Armée de l'egide

Oltre tutte le opere sovraccennate il chiarissimo E. Q. Visconti scrisse la nuova illustrazione di famosi marmi della villa Borghese, che sperasi di veder presto in luce.